

## ANALISI D'OPERE

J. LEGOWICZ, *Zarys historii filozofii. Elementy doksografii*, 2ª ed., Warszawa, Ed. Wiedza Powszechna, 1967. Un volume di pp. 634.

Un lavoro di tipo storico-filosofico presuppone sempre una visione del mondo, che ispira i giudizi di valore dati sulle varie correnti e sui vari pensatori.

Questa storia della filosofia del prof. Legowicz, titolare della cattedra di Filosofia antica e medioevale all'Università di Varsavia e direttore dell'Istituto di Storia della filosofia antica e medioevale della Accademia polacca delle Scienze, si ispira al materialismo storico e dialettico.

L'A. avverte che due sono i motivi fondamentali che lo hanno spinto a redigere quest'opera: la necessità di fare il punto sulla sua esperienza di ricerca scientifica e di insegnamento e il desiderio di supplire alla mancanza, in Polonia, di un lavoro di sintesi sulla storia della filosofia. Ma, oltre all'esposizione sintetica, l'A. intende offrire al lettore gli strumenti per un approfondimento e dare le linee dello svolgimento storico della filosofia. L'opera esce ora in seconda edizione, poiché la prima, del 1963, si esaurì rapidamente.

Il volume comprende, oltre una prefazione e una introduzione, quattro capitoli dedicati rispettivamente a: La filosofia greco-romana (pp. 31-161); La filosofia dell'età medioevale (pp. 163-287); La filosofia moderna (pp. 289-401); La filosofia del secolo XIX e la filosofia contemporanea (pp. 403-550).

Nella prefazione l'Autore ci informa, tra l'altro, della propria metodologia. L'introduzione presenta i problemi generali della filosofia e le scelte che si pongono a chi si occupi di tali problemi. L'A. nell'introduzione cerca di dare una risposta a queste domande: qual è la specificità del pensiero filosofico? qual è la caratterizzazione della filosofia come scienza, fra le scienze umane? Che cos'è la storia della filosofia? Espone inoltre i differenti metodi usati nel campo della storia della filosofia. In accordo con la propria ideologia l'autore accetta il metodo e la metodologia del materialismo storico. Come linea di divisione delle epoche storiche vengono assunte le « quattro formazioni sociali »: schiavismo, feudalesimo, capitalismo e socialismo. Ad ognuna di queste « formazioni » corrisponde una struttura filosofica. In questo modo al sistema schiavista corrisponde la filosofia greco-romana, al sistema feudale la filosofia dell'età medioevale, ecc. L'A. sostiene che lo sviluppo della filosofia è sempre stato condizionato dal lavoro umano, il quale a sua volta è condizionato dalla situazione economica caratteristica ad ogni sistema sociale.

La periodizzazione delle epoche storiche e dei sistemi filosofici non ha certo carattere assoluto. Il compito dell'Autore è stato quello di unire gli scopi caratteristici di una data epoca, che ha formato per se stessa una determinata mentalità filosofica.

Nel testo sono inseriti schemi che hanno la funzione di mostrare le derivazioni e gli influssi tra diverse correnti di pensiero; essi facilitano la lettura e lo studio. E ciò è molto utile soprattutto per chi è agli inizi dei propri studi filosofici. Ma non solo per questo.

Al termine della trattazione della materia, nella conclusione, l'Autore indica i due fenomeni principali presenti quasi costantemente nello sviluppo della storia della filosofia. Il primo fenomeno è da vedersi, secondo Jan Legowicz, nel processo di liberazione della ragione e del pensiero umano dalla soggezione a fattori extra-razionali. Il secondo fenomeno su cui l'Autore richiama la nostra attenzione è costituito dall'eterna disputa intorno al problema della realtà.

In appendice si trova una bibliografia completa: a) lavori (opere e articoli)

polacchi, b) lavori scritti da polacchi, ma pubblicati in altre lingue, c) lavori scritti da stranieri e tradotti in lingua polacca. Ogni capitolo del libro ha la propria bibliografia in cui si trovano indicazioni sugli argomenti riguardanti il capitolo. La scelta della divisione bibliografica può essere discussa perchè esclude le opere, anche importanti, che non sono state tradotte in lingua polacca. Ma questo è in certo modo compensato dal fatto che la bibliografia polacca è estremamente dettagliata e completa. Il lettore può quindi andare a fondo degli argomenti che lo interessano.

L'indice analitico e l'indice dei nomi costituiscono un utile complemento al volume, il quale è inoltre arricchito da quattro tavole: 1) posizione delle scuole e dei collegi degli studenti a Parigi nei secoli XIII e XIV, 2) carta geografica della Grecia, 3) carta geografica dell'Italia, 4) schema raffigurante le correnti filosofiche teistiche nel periodo dell'Impero Romano.

JAN W. WOS

CYRIL B. PAPALI O.C.D., *The advaita Vedanta of Cankaracarya*, « Ephemerides Carmeliticae », XIV, 1963, pp. 382-412; XV-1964, pp. 81-129.

I due articoli sono raccolti in un volumetto (pp. 81), nel quale il lettore trova una sintesi lucida e precisa della dottrina Vedantica secondo Sankara.

Una introduzione, che illustra con cenni incisivi l'essenza delle Upanisad e il significato dei Brahmasutra, e un capitolo, che sulla base della Mandukya-Upanisad e della parafrasi, che di questa fa Guadapada, conduce il lettore a prender contatto con il concetto del Brahman, l'Uno assoluto, nella sua apparenza cosmica e nel suo stato trascendentale, precedono l'esposizione del monismo Sankariano.

Dopo brevi cenni biografici del maestro, l'A. ne presenta la dottrina, che si incentra sul problema della conoscenza della verità assoluta (paramarthika satya) — l'identità di ogni cosa dell'universo irreali con il Brahman sola realtà —, procedendo dalla distinzione dei tre gradi della realtà (assoluta, empirica e apparente), dalle definizioni della nescienza (avidya), dell'illusione (maya), dell'errore alla descrizione dei mezzi conoscitivi e intuitivi validi a superare gli uni l'avidya sul piano empirico, gli altri l'avidya o maya sul piano cosmico.

La vera natura del Brahman, il suo duplice aspetto di Assoluto impersonale — il più alto, solo intuitivamente conoscibile — e di Divinità personale — il più basso, solo empiricamente valido e accessibile all'intelletto umano —, la natura del cosmo, l'origine, il rapporto di questo con il Brahman e il processo di causalità, l'illusionismo, l'anima individuale, la sua natura e i suoi attributi, il ciclo delle trasmigrazioni e la liberazione da esso nei vari modi possibili costituiscono gli argomenti dei successivi paragrafi, nei quali l'A. alterna felicemente il testo di Sankara del commento ai Brahmasutra — citato nella versione del Thibaut (SBE XXXIV, 1890, e XXXVIII, 1896) — a brevi delucidazioni proprie: documento ed esegesi che informano persuasivamente il lettore della struttura del complesso pensiero Sankariano e delle controversie da questo affrontate in sede critica ad opera di altre scuole filosofiche ortodosse ed eterodosse.

Parlare di obiezioni da muovere a questa sintesi, che ha il pregio dell'esattezza, sarebbe esprimersi impropriamente; semmai si può osservare che l'A. si pronuncia con un prevalente ricorrere del termine "Dio" per il Brahman: espressione che suona per noi con un valore religioso, teologico ben determinato, del quale il vocabolo sanscrito è in realtà destituito, più efficacemente riscontrato — ci sembra — da « Assoluto ». E' ben vero che Sankara stesso fa talvolta — se pur raramente — uso indiscriminato di Brahman e di Isvara (« Signore ») per indicare il Para-Brahman (il supremo Brahman) con quella negligenza terminologica, che gli è imputata da taluna critica (Hacker), e che il medesimo Brahman ha per lui un significato razionalistico, filosofico non disgiunto — apparente contraddizione che pur corrisponde a una prerogativa congeniale allo spirito indiano — da un senso mistico (finalità della vita umana è l'immedesimarsi nel Brahman mediante il superamento estatico dei limiti